

		Budapestre vonatkozó újságcikkek		Osztályozás	
		Szerző: <i>Lutolo, Alessandro</i>		Tárgy	<i>9.439</i>
Cim: <i>1686-1936. La liberazione di Buda e la partecipazione dell' Italia</i>		Hely			
Forrás: <i>L' Ambrosiano</i>		Idő		<i>"1686/1936"</i>	
Milano		1936 XI 7		Személy	
(Hely)	(Idő)	(Köt. v. füz.)	(Oldal)	Helyszám	

1686 - 1936

La liberazione di Buda e la partecipazione dell'Italia



Gli stampatori si sforzarono di riprodurre gli episodi più salienti dell'assedio e del bombardamento

Nell'autunno dell'anno 1686 una grande notizia corse l'Europa cristiana e si diffuse con ogni mezzo e con la maggiore alacrità; e lietezza grande arrecò dovunque. Gli animi, liberati da un incubo, guardarono con maggiore serenità ai giorni futuri.

Nelle chiese messe solenni e sfarzosi Te Deum; su dai campanili un allegro clangore di bronzi; sugli spalti delle fortezze, colpi di cannone a salve; nel-

le piazze feste popolari e fuochi d'artificio, proclamarono a tutti i cristiani dell'intera Europa la immensa vittoria riportata dalle armi che servivano sotto l'insegna della Croce; una vittoria che una nuova era schiudeva alle genti cristiane, tanto che i governanti di esse si affrettarono a far coniare medaglie e bassorilievi e statue che tramandassero ai posteri l'immagine della città liberata e le effigi dei capi che avevano conseguito quel memorabile successo militare.

Gli uomini di lettere, dal loro canto, s'affrettarono a redigere cronache di quella mirabile campagna, descrizioni dell'assedio (le une più colorite e vive delle altre), scritti di circostanza e poemi ditirambici che, tradotti in tutte le lingue, facevano conoscere ai contemporanei e tramandavano ai posteri tutte le fasi della grande lotta e i nomi degli eroi che s'erano distinti nella battaglia gigantesca o vi avevano trovato eroicamente la morte.

Sulle rive del Danubio, frattanto, tra le mura dei palazzi che ancora fumigavano, i soldati, inebriati dalla vittoria, ancora frugavano tra le macerie, nella febbre del saccheggio, mentre le acque del fiume trascinavano ancora alla deriva carogne e cadaveri e i corvi volavano a nemi sul teatro della lotta.

Nell'autunno del 1686, riprendendo, dopo 75 giorni di lotta estenuante, ai turchi la città di Buda, liberandola da un servaggio che era durato 145 anni, la cristianità rientrava in possesso di una terra che era stata definita la bastiglia avanzata dell'Occidente civilizzato verso l'Oriente, e che i turchi reputavano (da quando, ridottala in servitù, l'avevano egregiamente fortificata) la chiave di Costantinopoli e di Gerusalemme.

Per ben comprendere la gioia tumultuosa che si impadronì delle coscienze cristiane all'annuncio della caduta di Buda, bisogna ricordare che le armi mussulmane per la seconda volta, avevano minacciato Vienna e già sembrava che una delle città più importanti dell'Europa cristiana, la residenza dell'imperatore, fosse per essere asservita ai turchi, che disponevano di forze schiaccianti, quando le truppe riunite di Carlo di Lorena, del principe di Sassonia e di Sobieski riuscivano ad aver ragione della potenza e dell'arbitrio di Kara Mustapha, che comandava gli Ottomani.

Ma il successo non raggiunto allora non poteva essere attinto in un futuro non molto lontano?

E se Vienna fosse caduta, quale forza mai avrebbe potuto opporsi al dilagare per l'Europa del prepotere dell'Islam? Ecco gli interrogativi che i governanti cristiani si ponevano. E seppure v'era tra essi chi reputava che, con l'insuccesso della presa di Vienna, il Turco avesse dimostrato fin dove potesse giungere con le proprie forze e quali fossero i suoi limiti, altri, (e tra essi principalissimi il papa Innocenzo XI e Venezia) temevano in una rinnovata gagliardia del Mussulmano ed opinavano che



Kara Mustafà, comandante degli ottomani.

non si dovesse perdere il frutto della Vittoria, ma si dovesse inseguire e battere ancora gli ottomani, finalmente vinti dalle armi cristiane.

Le parole degli italiani ebbero ragione dei tentennamenti altrui: nell'anno 1684 la Santa

Sede, Venezia, l'imperatore, ed il re di Polonia l'eroico Sobieski, conclusero la Santa Lega e posero l'assedio a Buda.

Ma apparve subito come il compito, al quale s'erano accinte le armi dei collegati, fosse superiore alle loro possibilità. Non invano per ben ottanta anni tutti i capi degli eserciti cristiani avevano rifiutato di attaccare l'impredibile Buda! Anche questa volta, dopo tre mesi e mezzo di atroci combattimenti, gli alleati, presi tra due fuochi, (che altre truppe fresche erano giunte da Costantinopoli per aiutare gli assediati) dovettero battere in ritirata, lasciando sul terreno ventitremila morti! E, veramente, allora l'Europa disperò di impadronirsi di Buda.

Fiacco ed irresoluto, l'imperatore Leopoldo, preoccupato anche del prepotere di Luigi XIV, non voleva più spendere un solo fiorino e rischiare un sol uomo contro gli ottomani. Invano Carlo di Lorena, il nunzio apostolico Buonvisi e l'ambasciatore veneto Cornaro lo supplicavano di non abbandonare l'impresa. Egli rimaneva sordo alle loro esortazioni. Riprese in esame la questione solo quando seppe che ai vecchi alleati s'erano aggiunti gli elettori di Brandeburgo, di Sassonia, di Baviera, la Svevia, la Franconia e ben quindici ungheresi di null'altro bramosi che di liberare dal giogo turco la loro capitale. Le forze alleate, benedette dal Papa,

arricchite dall'oro di Venezia e comandate da Carlo di Lorena, strinsero d'assedio, ancora una volta, nel 1686, Buda. Ma trovarono un degno avversario nella